

Lettera seconda del professore medico Re sulla virtù febbrifuga del licopo europeo : indiritta al signor Dottore Jemina di Mondovi.

Contributors

Re, Giovanni Francesco.
Huzard, J.-B. 1755-1838
Royal College of Surgeons of England

Publication/Creation

Torino : Dalla Stamperia reale, [1821]

Persistent URL

<https://wellcomecollection.org/works/yjkrszbn>

Provider

Royal College of Surgeons

License and attribution

This material has been provided by This material has been provided by The Royal College of Surgeons of England. The original may be consulted at The Royal College of Surgeons of England. where the originals may be consulted. This work has been identified as being free of known restrictions under copyright law, including all related and neighbouring rights and is being made available under the Creative Commons, Public Domain Mark.

You can copy, modify, distribute and perform the work, even for commercial purposes, without asking permission.

**wellcome
collection**

Wellcome Collection
183 Euston Road
London NW1 2BE UK
T +44 (0)20 7611 8722
E library@wellcomecollection.org
<https://wellcomecollection.org>

Lettera Seconda
Lettera
Prima
Anno 1820

Lettera Seconda

DEL PROFESSORE

MEDICO RE

SULLA

VIRTÙ FEBBRIFUGA

del licopo europeo

INDIRITTA

AL SIGNOR

DOTTORE JEMINA

DI MONDOVÌ

Socio corrispondente della R. Accademia
delle Scienze di Torino

M. L.

TORINO

DALLA STAMPERIA REALE

CON PERMISSIONE

Lettera Seconda

ANDRINO R.

1788

VIRTE' E LIBERTÀ

Una delle più belle virtù è quella della libertà. Questa virtù è quella che ci rende uomini e non bestie. Senza libertà non possiamo essere liberi. La libertà è il diritto di fare ciò che si vuole, purché non si nuca a nessuno. La libertà è il diritto di pensare e di agire come si crede. La libertà è il diritto di essere rispettati e di rispettare gli altri.

DOTTORE VENTURA

DI NORDOVY

La libertà è un bene prezioso che non deve essere preso per scontato. È un bene che si conquista e si difende. La libertà è un bene che si perde facilmente se non si è vigili. La libertà è un bene che si perde se si è pigri. La libertà è un bene che si perde se si è egoisti. La libertà è un bene che si perde se si sono dimenticati gli altri. La libertà è un bene che si perde se si sono dimenticati i doveri. La libertà è un bene che si perde se si sono dimenticati i diritti. La libertà è un bene che si perde se si sono dimenticati i doveri e i diritti. La libertà è un bene che si perde se si sono dimenticati i doveri e i diritti. La libertà è un bene che si perde se si sono dimenticati i doveri e i diritti.

Lettera Seconda
Andrino R.

Veneria Reale li 3 di maggio 1821.

AMICO

Distratto dalle molteplici occupazioni della cattedra, e della botanica, ed in ispecie dalle attenzioni, che richiesero le stampe della mia Appendice alla Flora del Piemonte, di cui mi feci carico di farvene pervenire copia per mezzo dell' ill.^{mo} sig. Conte Chiera Colonnello d' infanteria, nostro grazioso amico, non mi fu dato di leggere prima de' scorsi giorni le vostre osservazioni *sull' efficacia accessifuga del licopo europeo* inserite nella pagina 105, e seguenti del Repertorio Medico-Chirurgico di Torino, num. 7, ed in data del 1 aprile 1821.

Nel leggere il vostro scritto riscontrai con soddisfazione, che voi andate confermando quanto io ebbi l' onore di annunziare nella mia lettera dei 2 gennajo 1820 attorno alla virtù febbrifuga della suddetta pianta cotanto comune in tutti i luoghi paludosi d' Europa, ove appunto più frequenti compajono le febbri d' accesso, coll' attestare di avere voi osservato nell' anno scorso 1820, che mentre frequenti furono le ricadute in quelli stati curati colla corteccia del Perù, neppure uno ricadde fra i guariti col licopo, e che in quei casi medesimi, in

cui fu inefficace la stessa chinachina, vi sia paruto di ravvisare in quest' erba la proprietà di rendere la fibra più sensibile, o con altri termini più obbediente alla corteccia del Perù, e citate tra le vostre osservazioni alcune terzane, e tre quartane ribelli ai molteplici rimedj praticati, non eccettuata la corteccia peruviana, le quali poi cessarono facilmente coll' uso della stessa corteccia, alla quale erasi premesso l' uso del licopo.

Essendo io stato il primo, che ha scritto sulla virtù febrifuga del licopo europeo, siccome voi stesso non dubitate di tributarmi quest' onore nella vostra lettera indiritta all' illustre signor Cavaliere e Consigliere Brera, in data delli 20 di febbrajo dell'anno scorso 1820, e che leggesi ne' suoi Commentarj medici fasc. 4, questi vostri riscontri non possono che essermi grati, ed io non posso a meno che di esserne sensibile, vedendo così confermate le di lui virtù, e tutti li miei lavori unicamente avendo di mira di rendermi benemerito de' miei simili, ugualmente che dei varj rami delle Scienze, circa le quali io mi vo occupando; e siccome tra queste io considero la medicina pratica come la più utile, e la più importante, per questo motivo eziandio maggiore ne risulta il mio contentamento, e più aggradita mi fu la lettura della vostra menzionata memoria, e godo che la vostra pratica vi abbia anche insegnato essere il licopo europeo dotato di virtù febrifuga in grado forte, e superiore di molto a quello

di tante altre piante indigene in questi ultimi tempi, massimamente dai diversi medici celebrate.

Ciò non ostante trattenermi con mio rammarico non posso, nè deggio dall' esprimervi la giusta sorpresa, che risentii nel leggere alcune frasi inesatte, di cui a mio riguardo vi valeste nella vostra lettera diretta al signor Professore di Padova. *Io son ben lontano* (così voi nella medesima) *dal credere l'efficacia antifebbrile del licopo europeo uguale a quella della corteccia peruviana, e dal considerarlo siccome pensa il Professore Re qual suo vero succedaneo*; e nella vostra memoria contenuta nel Repertorio medico-chirurgico di Torino asserite: *la virtù accessifuga del licopo europeo è ben lungi dall' essere eguale a quella della corteccia peruviana, e dal doversi considerare qual suo vero succedaneo, siccome pensa l' esimio amico Professore Re*, e citate in appoggio di questa vostra gratuita asserzione la lettera da me pubblicata nell' anno scorso coi tipi di Chirio e Mina. Io non ho mai detto, nè scritto, nè pensato, e neppur sognato tali spropositi, e nessuno fuori di voi ha saputo sì male interpretare la mia lettera. Anzi nella medesima (pag. 6) io feci menzione di un caso occorsomi, in cui il licopo europeo essendo stato inefficace è stata quindi la febbre da me vinta colla chinachina. Io ho soltanto avuto in mente di far conoscere ai Medici, che questa pianta gode di una virtù febrifuga, ed invitai i medesimi a

ripetere le mie esperienze (leggete la pagina 8). Da nessuna espressione della mia lettera si può arguire , che io abbia creduto il licopo di virtù eguale alla corteccia del Perù. Soltanto scrissi (pag. 3) che i molti vegetabili, che sinora si sono proposti dai varj autori di materia medica quai succedanei della corteccia peruviana considerata come febbrifuga avendo tutti perduto gli uni più presto , e gli altri più tardi questo decoroso titolo , molti argomenti mi portano a credere che il *lycopus europaeus* di Linneo possa facilmente riempire questo voto , e nella pagina 10 aggiunsi, che questa pianta è conosciuta da alcuni nella provincia di Mondovì , ed in quella di Cuneo sotto il nome di erba china, atteso la sua proprietà di fugare le febbri intermittenti *quasi* non altrimenti di quello , che faccia la corteccia del Perù (vi prego di riflettere alla parola *quasi*). Inoltre voi sapete , che dopo tanto tempo , che a noi è conta la virtù febbrifuga della china , ancora tra noi Medici si disputa sulla di lei azione. Questa sola considerazione parmi vi avrebbe dovuto perfino togliere ogni sospetto , che simili pensieri fossero per cadermi in mente. Donde voi tirate di grazia una tal contraria conseguenza ? Forse perchè io annunziai il licopo per qual succedaneo della china-china ? Se in vece di farmi dire ciò , che non potè neppur passarvi per il cervello , vi foste aguzzato l'ingegno in cercare argomenti atti a dimostrare che, rigorosamente parlando, non si danno in materia

medica succedanei assoluti , nella stessa guisa , che nelle lingue non vi esistono vocaboli , che rigorosamente si meritino il nome di sinonimi , voi avreste forse intrapreso a difendere una miglior causa , ed in tal caso io vi avrei col silenzio conceduta la palma , troppo stimando io il tempo per non perderlo in simili questioni di lana caprile. Voi mi conoscete , e d' altronde le molte mie opere , che già feci di pubblico diritto , bastantemente lo provano. La significazione , che io soglio sempre dare ai miei termini , di cui mi servo sì nello scrivere , che nelle mie pubbliche lezioni , è sempre quella , che viene la più universalmente ricevuta nel parlare ordinario , molto profondamente essendo scolpita nella mia mente la sentenza di Quintiliano , *prima orationis virtus perspicuitas*. Nelle lingue per esempio, per continuare io nel mio paragone, si pretende che non vi siano alcuni sinonimi , ma intanto si pubblicano dizionarj sopra i sinonimi da personaggi d' altronde li più eruditi. Così parimenti vi direi , che per succedaneo in medicina , comunemente parlando , s' intende un rimedio qualunque , il quale si possa sostituire ad un altro di un' analoga virtù , senza però pretendere che goda di un' eguale energia , ed il valore grammaticale del vocabolo stesso *succedaneo* lo indica. Io potrei citarvi molte rispettabili autorità in appoggio di quanto ho l' onore di annunziarvi , ma sicome non voglio essere troppo prolisso , mi contento per ora di rimandarvi alla

celebre opera del signor Bodard sui succedanei, la quale è intitolata *Cours de botanique medicale comparée* etc., ed è nel senso appunto della massima parte degli autori di medicina, e di questo sì rinomato Scrittore specialmente, che io ho chiamato il licopo europeo succedaneo della corteccia del Perù. Voi scriveste inoltre nella pagina 106 del Repertorio medico-chirurgico che il licopo venne raccomandato qual *sicuro* succedaneo della china, ed asserite nella pagina 109, che io lo considero il suo *vero* succedaneo. Questi termini *sicuro* e *vero* sono termini aggiunti da voi. Voi non dovete farmi dire più di quello, che io ho detto, nè vi è permesso di inventarvi espressioni, che a me affibbate, come se io avessi applicato alla denominazione da me data al licopo di succedaneo della china una significazione molto più rigorosa di un tal termine, e credessi, che il licopo chimicamente contenesse tutti i principj della corteccia del Perù, e nella stessa proporzione, o con altre parole esso fosse un altro medesimo rimedio, il che non punto consta da quanto io scrissi sopra del medesimo nella detta mia lettera, nè dall'intiero senso di essa.

Non potendo voi adunque da un tal mio termine nel senso, in cui venne usato da me, dedurre che io creda la virtù del licopo uguale a quella della chinachina, su quale altra espressione della mia lettera potrete voi fondarvi per scrivere con un tuono così franco, e decisivo con pubblicare non una

sola volta , ma per ben due volte , ed in diversi giornali , che io credo l' efficacia antifebbre del licopo europeo uguale a quella della corteccia peruviana ? Forse perchè nella pagina 11 io scrissi , che nella Provincia di Mondovì alcuni veterinarj si vantano di avere più volte guarito le febbri intermitenti con questa pianta da essi , non altrimenti che dai Medici della Provincia di Mondovì , e di Cuneo prima di me buonamente creduta per il *leonurus Cardiacæ* di Linneo , siccome voi stesso ingenuamente lo confessate nella vostra lettera indirizzata al signor Professore Brera , contro le quali febbri vane , ed inutili furono tutte le prescrizioni mediche , ed alcune volte l' uso della stessa corteccia del Perù ? in tal caso voi potreste bensì sospettare , non mai però asserire , che io creda il licopo di un' attività superiore a quella della corteccia del Perù , ma non eguale , ed allora io vi avrei ugualmente risposto che voi avreste preso un granchio. Ma analizziamo il tutto. A me propriamente non spetta che l' onore di avere fatto conoscere alla Repubblica letteraria , che questa pianta , la quale , siccome già dissi , dal volgo di Mondovì , e di Cuneo viene chiamata *erbachina* , è il *lycopus europæus* di Linneo da nessun autore di materia medica conosciuto per febrifugo , e non altrimenti che il signor Jenner riguardo alla vaccina , io ho annunziato ai Medici una scoperta , la quale era più conta al volgo , che ai stessi Medici della vostra Provincia , e ciò

non ostante che alcuni valenti Pratici sì della Provincia di Mondovì, che di quella di Cuneo ne facessero già alcune volte un felice uso nella cura delle febbri intermittenti sotto il falso nome di *Cardiaca*, pianta, che, siccome sapete, è già abbastanza nota come febrifuga presso una gran parte dei Scrittori di medicina, ed in ispecie dallo stesso nostro immortale Allione. La principale gloria però della sua celebrità presso del volgo, e probabilmente anche il primo suo uso, sebbene sotto l'erroneo nome eziandio di *Cardiaca*, erano dovuti al signor Conte Chiera vostro compatriotta, e personaggio d'altronde non solo per questo, ma per molti altri titoli ancora, onore ed ornamento della vostra Città, siccome a colui, da cui in ogni anno se ne fa un'ampia, ed ubertosa raccolta per dispensarla *gratis* in beneficio della languente umanità non solo a' suoi amici, fra i quali io mi pregio di annoverarmi, ma anche a chiunque gliene fa inchiesta. Io vi ho parimenti aggiunta la mia esperienza, ed ho voluto assicurarmene coi fatti prima di rendere una tale preziosissima scoperta di pubblico diritto. Del resto voi la sbagliate a gran partito se volete farmi credere presso chi non avrà forse letto i miei scritti, che io sia un panegirista che più del giusto abbia lodato il licopo europeo. Voi non fate attenzione, che dopo che è uscita alla luce la mia lettera in data delli 2 gennajo 1820, voi nelle poche linee, che vi faceste premura d'indirizzare al sig. Professore

di Padova in data delli 20 febbrajo seguente, nello stesso tempo, in cui cercaste di censurarmi a torto con avergli scritto, che io credo l'efficacia antifebbrile del licopo europeo uguale a quella della chinachina, il che è falso, voi stesso la lodaste ancora più di me, ed ecco le vostre parole: *Moltissime intermittenti di diverso tipo tanto autunnali come vernali sonosi guarite in brevissimo tempo col solo uso di questa pianta, e non poche intermittenti ribelli alla chinachina, ed ai diversi altri febrifughi ho veduto cedere con tutta facilità allo stesso rimedio.* E che più? Non io, ma voi lodaste il licopo europeo più di quello che non si deve lodare. M' appello ai vostri scritti. Nella pagina 109 del Repertorio medico-chirurgico, in cui è inserita la vostra breve memoria, voi chiamate accessifuga la virtù del licopo europeo. Voi supponete così in questo rimedio delle virtù più estese, e che nè voi, nè io, e neppure altri non hanno ancora scoperte. Per potersi chiamare accessifugo il licopo, non basta la sua proprietà da me annunciata ai Medici, e da voi pure, e da infiniti altri a quest' ora confermata di poter fugare le febbri di accesso. Converrebbe per poter meritare un sì prezioso epiteto, ch' esso avesse almeno come la corteccia del Perù la facilità, che a questa si attribuisce dai Medici in generale di poter vincere tutte le malattie di accesso, siccome sono per esempio i dolori periodici, anche non febbrili ec., ed io per il primo non proposi

sinora a considerarsi il licopo, che come succedaneo della chinachina considerata come febbrifuga. Leggete la pagina 3. Se in vece, che voi gratuitamente asseriste, che io credo la virtù del licopo eguale a quella della corteccia del Perù, voi avete scritto, che la chinachina è accessifuga mentre il licopo è soltanto febbrifugo, io non intraprenderei a contrariarvi sicuramente, siccome quello, che come già dissi, ho per massima sì ne' miei scritti che ne' miei discorsi di servirmi sempre per quanto mi è possibile dei termini i più comuni, e nel senso, che vengono più generalmente ricevuti dai Medici, e ciò sebbene rigorosamente parlando io vorrei potessi dire nell' orecchio, che io sospetto perfino dell'esattezza di questo termine riguardo alla chinachina medesima. Il seguente fatto viene in appoggio del mio dubbio. Era ne' scorsi giorni l' egregio mio discepolo il signor Lavagnini travagliato da dolori di capo lancinanti, e gagliardissimi, che senz'ombra di febbre il tormentavano per dieci ore incirca continue, e ricorrevano sotto forma di periodico accesso. Onde vincere siffatto periodico malore prescrissi in varj giorni, ed a dosi variate cinque oncie di chinachina in polvere di ottima qualità; ma invano. Avendone io adunque veduti nulli gli effetti di essa, diedi di piglio alla valeriana officinale, e col mezzo di quest'ultima in breve ridonai la salute al mio amatissimo allievo. Or bene se la chinachina fosse un assoluto accessifugo, non avrebbe ella dovuto

superare senza fallo il descritto male veramente di accesso? E se puossi dubitare della virtù accessifuga della corteccia peruviana, potrassi poi dire accessifugo il licopo? Io ne dubito grandissimamente. Voi vi servite in una parola di un termine generale per significare un'azione particolare del licopo europeo, il che è contrario non meno alla verità, che ai precetti di una buona logica naturale.

D'altronde io non vorrei, che voi foste per credere, che in me sia divenuto meno il concetto per il *lycopus europaeus* di Linneo dopo di avere consegnato alle stampe la mia lettera sopra il medesimo in data delli 2 gennajo dell'anno scorso. L'unico scopo di questa mia lettera è di giustificarmi primieramente presso del pubblico di quanto voi falsamente mi affibbate, ed in secondo luogo, siccome io desidero, che la classe medica concepisca del licopo una giusta stima, non posso eziandio a meno che di farvi sentire, che voi dopo d'averlo di troppo encomiato, siccome vengo di dire, voi lo deprimete in altri luoghi più del dovere, e questo è ciò, che mi rimane ancora a provare. Nella pagina 107 dopo di avere voi saggiamente fatta menzione del numero delle volte, in cui il licopo fu inefficace, voi aggiungete, che *anzi in alcune di queste la febbre da terzana semplice si rese doppia, evidente prova, cred'io, della non sufficiente attività del rimedio.* Quando un farmaco qualunque fa peggiorare una malattia, lungi dal provare

la sua inattività intrinseca , prova anzi il contrario. E se la corteccia peruviana vinse quindi queste febbri , siccome soggiungete , perchè non considerate che voi stesso affermate di avere osservato che ha il licopo la preziosa proprietà di rendere la fibra più sensibile , e più obbediente alla chinachina , e che in quei casi medesimi , in cui quest' ultima non ha potuto da se sola essere febrifuga , se si faceva ad essa precedere l' uso del licopo , le febbri tanto più facilmente cedevano , quanto più ostinato era stato l' uso del licopo , sebbene sia l' uso di questo , che della stessa corteccia del Perù non siano da se soli stati capaci di superare le febbri ? Ma se in questi casi voi non chiamate la china un rimedio di una non sufficiente attività , perchè poi vorrete voi così chiamare il licopo , voi , che concedete di più ad esso la proprietà , come dissi , di disporre la fibra a sentire l' azione della china , ed a segno di renderla febrifuga , quando da se sola non fu capace di vincere le febbri ? Scusatemi , se io qui son costretto di farvi riflettere , che voi non siete conseguente. Alcune volte eziandio la chinachina può far cangiare alcune febbri intermittenti in continue. Vi sarebbe allora permesso di dire , ch' essa è in tal caso di una non sufficiente attività ? Lascio al pubblico di decidere se sano e giusto è il vostro raziocinio. Inoltre voi al pari di me sapete , che in conseguenza di una particolare sensibilità degli ammalati o individuale , o procedente da un genio

proprio di febbri di una costituzione speciale, od altrimenti, non rare volte un rimedio qualunque, sebbene della massima energia può produrre effetti tali nell'economia animale da poter perfino dar motivo ai Medici meno cauti, e meno instrutti di credere nocivi dei farmaci, la di cui azione, appunto perchè è molto attiva, può divenire dannosa. Ma nessuno ha perciò giammai osato di attribuire questi sinistri effetti ad una non sufficiente attività del rimedio. E perchè vorrete poi voi essere così ingiusto col licopo?

Siccome non solamente a me, ma anche ad una gran parte dei Professori di Medicina, e dei Dottori di Collegio di questa Regia Università di Torino, miei amici, ai quali io mi son fatto parimenti un dovere, siccome a voi, di far dono della mia lettera sul licopo in data delli 2 gennajo 1820, e che mi assicurano di averla letta, destò sorpresa quanto voi per la seconda volta falsamente mi affibbate, vi prego perciò di prendere in buona parte questa mia lettera, cui io vi indirizzo, spinto unicamente dai sentimenti di onore, cui io deggio a me stesso, non meno che dal mio amore per la verità, di cui voi non altrimenti che io andiamo avidamente in cerca; e vi protesto che *opinionem non animo dissentio*.

Io avrei ancora molte cose da aggiungervi in favore del licopo, e potrei pure darvi contezza dell'analisi chimica, che ne fece un bravo chimico

di questa Regia Università di Torino. Ma siccome ciò farà fra breve l'oggetto di una dottissima memoria sul licopo, e sui succedanei della chinachina in generale, scritta da una penna più valente di quello che la mia non sia, io taccierò, e poi d'altronde *nolo immittere falcem in messem alienam.*

Vi prego di conservarmi la vostra amicizia, di salutare per parte mia tutti i miei antichi colleghi, ed amici, ed in particolare l'ill.^{mo} signor Conte Chiera di Vasco, personaggio sì benemerito della patria. Addio.

Vostro affezionatissimo amico
GIO. FRANCESCO RE Professore.